Anno XII. TORINO, Venerdì 27 Settembre 1878. Num. 266.

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzi d'associazione — Anno, Sem., Trim. — Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. [illegible] — Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . [illegible]

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 57 Sem. [illegible] Trim. 16. — Stati Uniti . . . 48 . 25 . 13. — Repubblica Argentina e Uruguai . . . 54 . 27 . 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione, non restituisce i manoscritti che riceve; [illegible]). Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. [illegible]

Frangar, non flectar.

TORINO, 27 SETTEMBRE 1878.

ITALIA

Altri discorsi politici — Un amico del Ministro dell'interno — Screzio fra Cairoli e Doda — Il pomo della discordia — Una prima misura contro il contrabbando.

Mentre si avvicina la riapertura del Parlamento, vediamo con piacere che anche i deputati vanno scorrendo i loro collegi e cercano di avvicinarsi agli elettori: ottima pratica, che mettendo i rappresentanti della nazione in più intimo contatto coi loro mandanti, offre loro il destro di attingere la conoscenza dei veri bisogni del paese, e porre questo in grado di farsi un'adeguata idea delle condizioni politiche. Intanto si hanno a registrare parecchi nuovi discorsi: l'on. La Porta a Girgenti, l'on. Parenzo ad Adria, l'onorevole Mocenni a Siena, l'on. Cocconi a Codorno; cioè a dire la Sinistra storica, la Sinistra ministeriale, e la Destra; tutte le gradazioni delle idee che, almeno si crede, vorrebbero concorrere a dare un indirizzo proprio alla politica della Camera e fuori.

Del discorso dell'on. Cocconi si occupano specialmente i giornali, perchè conoscendosi le particolari relazioni d'amicizia tra questo deputato ed il ministro Zanardelli, ritiensi che in esso sieno adombrati gli intendimenti del Ministro dell'interno pei lavori della prossima sessione parlamentare.

L'on. Cocconi, naturalmente, non può perdonare al gruppo Crispi gli attacchi continui e violenti ch'esso muove contro il Ministero. Esso non vede salute in altro gruppo della Sinistra e in altri uomini fuori di quelli che stanno al potere. È persuaso che il Gabinetto presieduto dall'on. Cairoli risponderà all'aspettativa de' suoi amici. Osserva che esso « non ha avuto agio fin qui di esplicare che la minima parte del suo programma, » ma afferma che tuttavia fece già molto.

Dichiara che la *Lega delle Economie*, cui egli appartiene, non si opporrà alle spese produttive, ma solo a quelle « inutili, di puro lusso. »

Crede che il Governo intenda presentare:

1° Una legge che abolisca le tasse inferiori alle L. 10 che gravano i piccoli proprietarii dei terreni e dei fabbricati con grande loro molestia e con poco profitto dell'erario: quest'ultima come complemento « necessario » alla riforma portata dal Ministero Depretis nella ricchezza mobile.

2° La nuova legge provinciale e comunale avente per iscopo di rendere il sindaco elettivo, di togliere ogni ingerenza al prefetto nei Consigli provinciali e di dare ai Comuni e alle Provincie maggiore autonomia e libertà.

3° La nuova legge elettorale, a proposito della quale si dice partigiano di un allargamento — ma *illuminato* — del suffragio, giustificando le sue riserve con le condizioni speciali del paese.

***

V'ha chi vorrebbe vedere nell'orizzonte politico un nuovo screzio fra gli onorevoli Cairoli e Doda. Ed ecco quale ne sarebbe la causa:

Ieri l'altro il *Patriota* di Pavia, foglio cairoliano puro sangue, conteneva una corrispondenza romana, nella quale toccando della questione del macinato al Senato e prevedendo che questo rifiuterà il suo voto alla legge, quando non gli riesca di vedere chiaramente assicurato all'erario un reddito equivalente a quello che vorrebbesi con tanta disinvoltura rinunziare, lo scrivente soggiungeva: « Ma, dicono i paurosi, questo voto contrario equivarrebbe a una crisi. E che perciò? Da quando in qua un pericolo simile ha mai frenato la Camera! *Cadrà il Doda!* non sarà davvero una *sciagura* pel ministero Cairoli pari a quella da cui fu colpito il giorno nel quale *l'assunse a ministro*; chè oramai il Presidente del Consiglio deve essersi accorto che nella sua nave vi ha troppa zavorra, e che per vincere la forza delle onde bisognerà buttarne buona parte a mare.

Veramente, per un giornale che riceve l'ispirazione così dall'alto, la cosa può parere un po' spinta: e bisogna pure che qualche grosso torbido ci sia lì sotto, se gli stessi *amici* si arrischiano a scrivere che « l'onorevole Doda è *zavorra* da buttar via. » Diancine! non sono cose che un ufficioso si permetta di dire per mero capriccio e di sua schietta iniziativa..... Il fatto è che l'on. Seismit-Doda, vedendosi così attaccato da un foglio devoto al Cairoli, ne avrebbe chiesto a questo delle spiegazioni, ed il Cairoli avrebbe risposto declinandone ogni responsabilità. Ma basterà ciò?... V'ha chi crede tuttavia che la questione del macinato possa essere il pomo di discordia tra il *vero uomo* di Sinistra, che è il Doda, e tutti quegli altri Sinistri... *apocrifi*, che sono Cairoli, Zanardelli, Desanctis, ecc.

Ma bisognerà aspettare il discorso-programma del Presidente del Consiglio, per vedere se questi timori sieno più o meno fondati.

***

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicò un decreto del Ministro delle finanze, in data dell'8 corrente settembre, col quale sono estese agli olii minerali e di resina alcune misure doganali già applicate ad altre merci. Il decreto è preceduto da una relazione del Ministro, nella quale non è detto s'egli intenda proporre qualche altro provvedimentro, oltre quelli indicati nel decreto stesso, per togliere il contrabbando che infesta parecchie provincie di confine.

Ciò farebbe credere, osserva la *Perseveranza*, che il Ministro reputa sufficienti le misure che col suo decreto estende anche agli olii minerali. Ma se tale è veramente la persuasione del Ministro, si può dire fin d'ora ch'egli s'illude non poco, e che i fatti verranno presto a persuaderlo del contrario.

Il lucro che i contrabbandieri ritraggono dal loro mestiere, per le ragioni già dette più volte, è considerevole; la fonte da cui ritraggono è doppia: i tabacchi ed il petrolio. Ora, l'avidità del guadagno è tenace, e sa affrontare anche maggiori pericoli di quelli che già incontra. Non già che le misure decretate ora contro essi riesciranno affatto inutili, ma non bastano. Bisogna che il tornaconto non ci sia più, si vuol recidere la mala pianta dalla radice; bisogna cioè tornare al punto di dove malauguratamente il Depretis ha preso le mosse, e ristabilire le vecchie tariffe.

Il verbo del Papa.

La *Voce della Verità* del 25 corrente pubblica una lettera di Leone XIII al cardinale Nina, suo segretario di Stato. Quella lettera porta la data del 27 agosto, e contiene le istruzioni generali o di massima che il Pontefice credette opportuno di dare al suo ministro.

Il linguaggio di Leone XIII non è violento come quello di Pio IX, ma non rivela neppure lo spirito di temperanza e di conciliazione che la sua vantata soavità e modestia, il suo sapere e la sua sagacità facevano sperare.

È evidente che, se mai il Papa ebbe l'idea di venire ad un componimento, tacito od espresso, coll'Italia, ora quell'idea l'ha abbandonata. A che cosa si deve attribuire questa recrudescenza di sensi ostili? La cattedra di San Piero inspira dessa forse la superbia, ed è egli fatale che chi diventa papa riceva per spirituale eredità un sentimento d'ambizione, un'aspirazione all'universale dominazione? Oppure quella congrega di uomini senza patria che pretende al governo del mondo tutto è riuscita a sopraffare il Pontefice e ad imporre a lui la sua politica, almeno per quanto concerne l'Italia?

Il Pontefice deplora « lo scadimento delle verità non pure soprannaturali conosciute per fede, ma naturali altresì sia speculative che pratiche, la prevalenza di funestissimi errori, ed i gravissimi pericoli che corre la società per i disordini sempre crescenti, ond'è sconvolta. » Egli afferma « cagione potissima di tanta rovina essere la proclamata separazione e la tentata apostasia della presente società da Cristo e dalla sua Chiesa. »

Se le verità naturali conosciute *per fede* scadono, di chi la colpa? La fede s'insinua e non s'impone; se la fede manca, ciò significa, o che i suoi apostoli non sanno insinuarla, o che essa non è più in armonia colle rivelazioni positive della scienza.

Finora la società non ha proclamata la separazione, nè tentata l'apostasia da Cristo. Vi sono, è vero, degli individui che s'adoprano a questo fine, ma questo lavoro è affatto individuale. La società, ora, si contenta di proclamare la separazione del potere civile dal potere spirituale, l'apostasia dello Stato da una giurisdizione che non può e non deve essere di sua competenza, e, per conseguenza, viceversa, l'esclusione della Chiesa da un'altra giurisdizione in cui essa non può e non deve avere alcuna ingerenza. I due poteri non possono aver nulla di comune; non c'è fra di loro vincolo necessario; lo Stato e la Chiesa sono due enti che possono camminare l'uno accanto all'altro senza darsi la mano; ciascuno può far la sua strada senza badare a quello che fa l'altro.

Ricordando che la Chiesa « nelle epoche più tenebrose e funeste fu il solo faro che additava la via sicura, il solo rifugio che prometteva tranquillità e salvezza, » il Papa afferma che i benefizi che fece in passato la Chiesa può farli anche adesso. Li faccia, nessuno la impedisce. Essa, dice il Papa, « fu costituita maestra di verità e custode d'una legge santa ed immacolata, e come tale possiede anche oggidì la forza per opporsi al guasto intellettuale e morale che ammorba la società, e richiamarla a salute. » Se la Chiesa « possiede anche oggidì la forza » perchè non l'impiega? Si tratta naturalmente d'una forza morale e non materiale, della forza di persuasione. Ebbene, la Chiesa persuada pure; niuno si oppone a che la Chiesa eserciti il suo ministero di persuasione.

Leone XIII, lo si sa, cerca di venire a trattative con tutte le potenze, meno l'Italia. Egli annuncia così i negoziati: « Volemmo far sentire la nostra voce a quelli altresì che reggono le sorti delle nazioni, invitandoli caldamente a non rifiutare, in questi tempi che così stringe il bisogno, il validissimo appoggio che loro offre la Chiesa. » Si noti la bellezza dell'espressione: non è la Chiesa che domanda appoggio, è dessa che lo offre ai sovrani « affinchè anche i loro sudditi sperimentino i benefici influssi di questa divina istituzione. »

La parola del Pontefice fu anche diretta al potente Imperatore dell'illustre nazione germanica, e fu « inspirata unicamente dalla brama di vedere ridonata la pace religiosa alla Germania. » Pare che colla Germania non si tratti soltanto d'un *modus vivendi*, perchè il Pontefice dice: « Non fu nostro intendimento di addivenire ad una semplice tregua che lascierebbe aperta la via a nuovi conflitti; ma di stringere, rimossi gli ostacoli, una pace vera, solida e duratura. » L'accoglienza fatta agli intendimenti pontificii deve essere stata molto lusinghiera, perchè il Papa fa a Bismarck, all'autore del *Kulturkampf*, il complimento di dire che l'importanza dello scopo della Santa Sede fu « giustamente apprezzata dall'alto senno di coloro che hanno in mano i destini dell'Impero. »

Noi auguriamo sinceramente al Papa che riesca a stringere colla Germania, una pace vera, solida e duratura. Non saremo gelosi dell'accordo del Papa col Gabinetto di Berlino. Godiamo pure che i gravissimi avvenimenti recenti preparino un migliore avvenire agli interessi della religione in Oriente; chiunque porti in Oriente un po' di luce di civiltà sarà sempre accompagnato dai nostri augurii di felice esito.

Il Papa dice poi che suo disegno è « di portar largamente l'azione benefica della Chiesa e del Papato in mezzo a tutta quanta l'odierna società. » Egli aspira ad una universale dominazione spirituale. Se può ottenerla coi semplici mezzi morali, col suo prestigio, coll'opera di persuasione, noi non ci troviamo a ridire. Se la Chiesa riesce a convertire pagani, israeliti, bramini, buddisti, musulmani, protestanti, e greci scismatici, non siamo noi certamente che deploreremo il risultato; le coscienze sono libere di seguire le dottrine che loro piacciono: e le nostre simpatie sono certo più per quella religione in cui siamo nati e cresciuti che per altre; ma sempre quando questa religione non si faccia, tralignando, nemica a civiltà e libertà.

Leone XIII invita finalmente il suo segretario di Stato a rivolgere la sua più seria attenzione sulla « difficilissima condizione creata al Capo della Chiesa in Italia ed a Roma, dopo che fu spogliato del temporale dominio. » Egli dice che « la violazione delle ragioni più sacrosante della Sede Apostolica e del Romano Pontefice è fatale anche al benessere ed alla tranquillità dei popoli. » Finora non ce ne eravamo accorti, ma Leone XIII ne spiega il come ed il perchè: gli è che « al vedere i più antichi e più sacri diritti impunemente violati nella stessa persona del Vicario di Cristo, resta profondamente scossa l'idea del dovere e della giustizia, vien meno il rispetto alle leggi, e si giunge a rovesciare le stesse basi della civile convivenza. » Il Pontefice potrebbe dire addirittura che il mondo va in rovina. Le sue ragioni ci paiono straordinariamente platoniche!

Il Papa soggiunge che « i cattolici dei diversi Stati non potranno mai essere tranquilli, finchè il loro Pontefice sommo, il maestro della loro fede, il moderatore delle loro coscienze, non sia circondato di libertà vera e di reale indipendenza. » Il Papa dovrebbe prima di tutto dire chiaramente che cosa intenda per « libertà vera e reale indipendenza. » A noi pare poi che, per ora, i cattolici dell'estero siano sufficientemente tranquilli; se non lo sono, gli è perchè il papa è irrequieto, ambizioso, e comunica ai suoi fedeli la sua irrequietezza.

2ª Appendice: *Note romane.*

Num. 62 *APPENDICE*

IL TORRIONE DEL MONACO

ROMANZO

DI

Mrs HENRY WOOD

XI.

La colpa di Fanny Hallet.

(Seguito).

Brown mantenne la sua parola, ed arrivò sulla rupe di Greylands quasi contemporaneamente a miss Hallet, portando un enorme mazzo di chiavi e di grimaldelli d'ogni forma e grossezza. Quand'egli giunse sulla soglia della bianca casetta, cominciavano già a venir giù alcune goccie di pioggia.

Miss Hallet condusse il fabbro nella camera di Fanny, e gli indicò il cassetto. Brown prese in mano il candeliere, osservò attentamente la serratura, e, alla seconda chiave che provò, potè aprire. Egli aprì alquanto il cassetto per mostrare che era aperto. Nulla vedevasi fuorchè un ampio foglio di carta bianca che copriva il contenuto del cassetto.

— Vi ringrazio — disse miss Hallet spingendo subito dentro il cassetto, mentre il fabbro toglieva la chiave dal mazzo per consegnargliela. — Vi riporterò la chiave domani mattina. Frattanto, non parlate con nessuno di questo: non voglio che mia nipote e la gente sappiano che non bado abbastanza alle mie chiavi.

Così dicendo, diede al fabbro uno scellino.

Brown promise di non parlare con nessuno di quel piccolo servizio. Miss Hallet lo accompagnò fin sulla soglia di casa. Pioveva già a dirotto, e miss Hallet era proprio dolente che il fabbro avesse ad andarsene con quella pioggia. Ma Brown disse che era cosa da nulla, si gettò sulla testa il suo grembiale di cuoio, e discese di corsa la rupe di Greylands.

Quando non s'intese più il rumore dei suoi passi, miss Hallet chiuse la porta di casa col chiavistello, e salì di nuovo al piano superiore. Posando il candeliere sul tappeto bianco del canterano, miss Hallet aprì di nuovo il cassetto. Se il foglio di carta non copriva altro che lettere amorose, ce ne doveva essere un bel mucchio! Miss Hallet arrossì per la nipote pensando che ci potessero essere anche dei regali.

Ella prese una sedia e la mise vicino al canterano; mise quindi il candeliere in modo che illuminasse pienamente il cassetto, e sedette.

Preparavasi ad una lunga seduta, perchè era risoluta a non lasciar passare il menomo foglietto di carta senza leggerlo da capo a fondo; non voleva lasciarsi sfuggire neppure una parola. Per due buone ore era sicura di non essere disturbata; Fanny non poteva giungere prima delle nove, se pure la pioggia non la costringeva a ritirarsi anche più tardi. Miss Hallet poteva dunque fare la sua ispezione con suo comodo.

Messi i grossi occhiali sul naso, miss Hallet sollevò il foglio bianco che copriva il cassetto, e stette per un momento a guardare colla massima meraviglia. Non v'era alcuna lettera amorosa, nemmeno l'ombra di una lettera qualunque, anzi. Il cassetto era pieno di cosettine dall'aspetto leggiadro e delicato che parevano il corredo d'una bambola. V'erano cuffiettine di batista finissima, col margine orlato di liste increspate dalla mano di fata di Fanny; v'erano vestuccie da miniatura, camiciai da notte, ed altre cose simili.

— Santo Cielo! Che cosa è questo? — esclamò miss Hallet dopo essere stata parecchi minuti in muta contemplazione.

E presa da più indicibile stupore, ella prese con mille precauzioni una di quelle cuffiettine colla punta delle dita e se la mise ben vicina agli occhiali.

D'un tratto sentì in sè stessa un grande subbuglio; una viva sensazione di paura le corse al cuore, un doloroso turbinio le assalse il cervello: la verità appariva finalmente alla disgraziata vecchia zitella. Ella s'alzò di scatto, ma poi vacillò, si sentì venir meno le gambe e ricadde sulla sedia. L'apparizione del Monaco Grigio le aveva fatto provare un gran terrore, ma non l'aveva spaventata come la vista di quella povera cuffia.

Il leggiadro corredo non era per una poppattola, ma... per un bambino!

***

Le Suore Grigie erano quella sera raccolte in una sala del pianterreno del vecchio Monastero.

Discorrevano d'una visita fatta da suor Mildred, l'antica superiora, ad alcuni suoi parenti in una vicina contea. Suor Mildred era ritornata in quel pomeriggio in condizioni di salute molto migliori, e perciò la congregazione era quella sera assai più allegra del solito.

S'intese a suonare il campanello della porta maggiore. Quella scampanellata mise un po' sossopra le suore, perchè erano quasi le nove ed a quell'ora la gente non veniva per lo più al convento che per annunciare qualche malattia o qualche disgrazia. Suor Anna s'affrettò ad andar ad aprire.

— Chi è malato? — domandò suor Mildred appena la vide ritornare.

— Non si tratta di malattia nè di disgrazia. È una visita per Suor Maria-Orsola.

— Per me! — esclamò meravigliata la giovane superiora. È forse mio zio, il signor Castlemaine?

— No; è il procuratore Knivett di Stilborough, il quale dice che ha da parlare con voi di affari particolari.

Maria-Orsola s'alzò guardandosi intorno.

Non era conveniente ricevere il procuratore in mezzo a quelle donne; ella pregò perciò suor Anna di introdurlo nella sala di ricevimento. Quella sala era disadorna e quasi nuda. Quando ella vi entrò, una sola candela ardeva sulla tavola. Quanta differenza dal lusso che il procuratore Knivett soleva vedere nell'antica casa di Pietro Castlemaine! Il sig. Knivett le si fece incontro porgendole la mano.

— Perdonatemi, miss Castlemaine, se vi disturbo a quest'ora. Io avrei potuto venir qui un'ora prima, ma ne fui impedito dal temporale.

Mentre il procuratore diceva ciò, sedettero ambedue, Maria da una parte della tavola vicino al candeliere, il procuratore dall'altra parte. Maria-Orsola cercava di prevedere nella sua mente di che poteva trattarsi. Un pensiero le venne: — che il procuratore avesse da farle qualche comunicazione sopra Antonio Castlemaine?

— Mia cara signora, mi rincresce assai di essere latore di una brutta notizia, — cominciò il procuratore. — Gli uomini del mio mestiere, lo sapete, sono spesso avvoltoi di malaugurio.

Maria-Orsola stette ad ascoltar quelle parole senza fiato. Che cosa poteva mai averle da dire il sig. Knivett?

— Si tratta di un vecchio amico di vostro padre, di un vostro amico, potrei anche dire, del commesso Tomaso Hill.

— È egli malato? — domandò miss Castlemaine con un fil di voce.

— *Fu* malato, mia cara miss Castlemaine.

Quel *fu* venne pronunciato con una intonazione talmente caratteristica, che era facile indovinarne il significato. Maria-Orsola s'alzò tutta agitata.

— Ma... ma egli non è morto?

— Sedete, mia buona signorina. Io so che ne proverete molto dolore, ma l'agitarsi non serve a nulla. Tomaso Hill è morto questo pomeriggio alle cinque.

A quelle parole tenne dietro un breve silenzio. Maria-Orsola respirava con affanno.

— Perchè non mi hanno chiamata? — esclamò ella con voce addolorata.

— Mancò il tempo, — rispose Knivett. — Da alcuni giorni egli era più malato del solito, ma il dottor Tillotson diceva che non era nulla; il povero Tomaso Hill lo credeva anch'egli. Questo pomeriggio si verificò improvvisamente un peggioramento, ed io, nella mia qualità di notaio, fui chiamato. Non rimase tempo per far nulla.

Maria-Orsola si passò una mano sulla fronte. Quella morte improvvisa risuscitava nella sua mente e nel suo cuore le più brutte reminiscenze, le più dolorose angoscie del passato.

Il procuratore continuò:

— Il vecchio commesso soleva dirmi che egli non avrebbe sopravvissuto molto alla morte del suo padrone, che lo avrebbe presto seguito nella tomba. Io credeva che questa fosse una melanconia da vecchio che piangla la morte d'un carissimo amico. Ebbene, il presentimento di Tomaso Hill era giusto; il pover'uomo aveva ragione.

Maria-Orsola non diceva nulla. Ella piangeva a calde lagrime, rimproverando a sè stessa di non essersi preoccupata di più di quel vecchio compagno di suo padre.

— Io non mi sarei affrettato a venir qui, miss Castlemaine, solo per recarvi questa infausta notizia; le brutte notizie corrono già anche troppo presto. Gli è che nulla si può fare adesso senza la vostra sanzione; per così dire, non si potrebbe neppure ordinare la cassa pel morto. Voi siete nominata unico esecutore testamentario.

(Continua).

la sua ambizione, accordandoli con lagnanze che non esitiamo a dichiarare ingiuste. Noi non sappiamo vedere che il potere spirituale del papa, che ammettiamo debba godere pienissima libertà, resti così impedito che gli divenga difficilissimo il governo della Chiesa universale. Per quanto sappiamo, nessuno ha messo inciampo agli atti del Pontefice.

Leone XIII dichiara quindi di rinnovare tutte le solenni doglianze di Pio IX. Egli, come il suo predecessore, lamenta la soppressione dei religiosi, la sottoposizione dei chierici alla legge del reclutamento militare, i progressi dell'eresia in Roma ed il moltiplicarsi delle scuole in cui viene « propinata una istruzione scredente. »

Lo Stato italiano non ha fatto che far rientrare tutto nel diritto comune; esso non fa nessuna particolar persecuzione contro i chierici; in essi non vede che cittadini i quali debbono obbedire alle leggi che si impongono a tutti: quando questi cittadini abbiano pagato il loro tributo alla patria, possono benissimo dedicarsi al ministero religioso.

A Roma si erigono chiese protestanti, si fondano scuole protestanti, si pubblicano e si diffondono libri protestanti. Al Papa ciò non piace. Ce ne rincresce, ma non possiamo farci nulla. Noi cominciamo per non comprendere che cosa le istituzioni protestanti abbiano di comune colla Santa Sede perchè il Papa creda essere violati i suoi diritti imprescrittibili dalla loro esistenza in Roma. Ma, principalmente, faremo notare che il Codice italiano non conosce i delitti di eterodossia, di eresia, di apostasia, di propaganda religiosa; essi non appartengono alla giurisdizione civile, e quindi lo Stato italiano non può nè giudicarli, nè punirli, nè impedirne la commissione.

Del resto, se al Papa non piace l'eterodossia, perchè grida soltanto contro il suo impianto in Roma? Se l'eterodossia è una empietà, un male, non lo è dessa per qualunque città o villaggio del mondo? Orbene, per essere nella logica bisognerebbe cacciare l'eterodossia non soltanto da Roma, ma da tutto il mondo; bisognerebbe che il Papa invocasse un compiacente braccio secolare che l'estirpi, non da Roma soltanto, ma da tutta l'Italia, e non dall'Italia soltanto, ma da tutte le nazioni del mondo.

Non comprendiamo poi come l'antipatia del Papa per gli eterodossi possa conciliargli la Germania, l'Inghilterra, la Russia e l'Oriente; ma questo non è affar nostro.

Noi diremo soltanto che il Governo italiano è fondato sul principio moderno della libertà civile e della telleranza religiosa, e non contravverrà a questi principii solo per farsi amico il pontefice; si screditerebbe in faccia a tutto il mondo. Il Governo può e deve mantenersi neutro; la neutralità vuole che non si venga in urto coll'autorità spirituale del Papa, ma nel tempo stesso che non si presti il braccio a questa autorità.

Il Papa rammenta che « dopo l'occupazione di Roma, affine di tranquillizzare in parte le coscienze dei cattolici altamente preoccupati della sorte del loro Capo, con pubbliche e solenni dichiarazioni si protestò di voler lasciare in piena libertà del Pontefice la nomina dei vescovi alle diverse sedi d'Italia. » E poi si lagna che « con infelice astuzia si tolga alla Chiesa colla sinistra mano quello che per ragioni politiche si finse di darle colla diritta. »

Queste lagnanze si fondano nel fatto che il Governo italiano intervenne nella nomina e nella installazione dei vescovi nelle loro sedi invocando i vecchi diritti di *placet*, di *exequatur*, di patronato regio, e non riconoscendo gli atti di giurisdizione episcopale emanati dai vescovi, quali sarebbero le nomine alle parrocchie ed agli altri ecclesiastici benefizi.

Il Titolo II della legge delle guarentigie abolisce i *placet*, gli *exequatur*, i giuramenti dei vescovi, ma riserva il riordinamento, la conservazione e l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno, e dichiara che nulla è innovato nella collezione dei benefizi di patronato regio.

Noi siamo fra quei « molti della parte avversa » che dichiarano l'insussistenza dei diritti dello Stato. Per noi i *placet*, gli *exequatur*, i giuramenti dei vescovi, l'ingerenza nella nomina dei parroci, il patronato regio, l'amministrazione civile delle proprietà ecclesiastiche, sono anticaglie incompatibili col principio di separazione della Chiesa dallo Stato. L'abolizione di tutti i privilegi della Chiesa implica per conseguenza logica l'abolizione di tutte le disposizioni eccezionali che la vincolano e che restringono i diritti dei chierici e dei fedeli a confronto di quelli degli altri cittadini.

Facciamo però notare che il Governo ha una buona scusa. La legge delle guarentigie è finora lettera morta; il Papa non ha accettato per sè e per la gerarchia da lui dipendente quella legge, nè verun'altra situazione legale che il Governo italiano abbia voluto fargli. Il Governo italiano può benissimo rifiutare di eseguire una legge di cui avrebbe tutti gli obblighi e nessun beneficio. Il Papa accetti una legge italiana che regoli i rapporti degli Stati colla Chiesa, ed allora avrà diritti da invocare.

Diremo di passaggio, ed a mo' di conclusione, che il Governo italiano dovrebbe, a parer nostro, applicare, con o senza l'accettazione del Papa, i principii di una legislazione esclusivamente civile, e mettere in bando le anomalie e le incongruenze. Lasci alla Chiesa ed alla sua organizzazione il più libero esercizio, e badi soltanto che dietro l'azione moralizzatrice e religiosa della Chiesa non si celino principii politici, ambizioni umane, sediziose trame.

ESTERO

DA PARIGI.

Cronaca parigina — Teatri della capitale e loro introiti — Il pallone Giffard ed i pick-pockets inglesi — L'opera italiana e gli Amanti di Verona *— High-life — Un poscritto.*

24 settembre (sera) 1878.

Parigi apre in questo momento ai numerosi forestieri, accorsi a visitare l'Esposizione, le porte di 48 teatri e di 56 caffè-concerti. Il più grande di questi luoghi di pubblica ricreazione è il nuovo Ippodromo dove si rappresentano grandi pantomime equestri, ed in generale lo stesso genere di spettacoli che ci offrono in Italia i Guillaume, Ciniselli e compagni; quando l'Ippodromo è pieno zeppo, può contenere circa 10,000 persone.

Vengono in seguito il teatro del Châtelet che contiene 3500 persone; il teatro Historique 2500; il nuovo Opéra 2100; il teatro del Château d'Eau, l'Ambigu Comique, la Gaîté, la Porte St-Martin circa 1900 ognuno, l'Opéra Comique 1500, l'Odéon 1470, la Comédie française, ecc.....

Ecco ora la media degli incassi fatti nell'ultima settimana: Ippodromo (due rappresentazioni al giorno), 20,000 franchi; Opéra 21,000; Comédie française 7000; Châtelet 9000; Opéra Comique, Porte St-Martin ciascuna 7000; Folies dramatiques, Renaissance, Palais Royal e Variétés, ciascuno 5000; Odéon e Historique 4000 ognuno, ecc., ecc.

Come vedete, i fortunati impresari e direttori sono sulla via della fortuna, e benedicono l'Esposizione. Debbo però notare — segno manifesto della decadenza dei tempi — che mentre i luoghi dove le *cocottes* abbondano, come per esempio le Folies Bergères, fanno il massimo dell'incasso; per contro il concerto Besselièvre, ritrovo della buona società — dove le non sullodate femmine non hanno il permesso di penetrare — ha fallito, malgrado l'Esposizione, la settimana scorsa! Il concerto Besselièvre è un concerto all'aria aperta, ai Campi Elisi, dove anticamente regnava il celebre Musard.

***

In questi momenti in cui i fogli di banca entrano in gran numero nelle casse degli albergatori, ristoratori, impresari di teatri... ed in generale in tutto ciò che è luogo pubblico, perfino il pallone Giffard attira un numero stragrande di dilettanti a 20 fr. l'uno. A proposito di pallone, vi voglio raccontare una bella avventura di cui sono stato testimonio ieri, e che sarà, domani e dopo, certamente raccontata da tutti i cronisti parigini. Bisogna sapere che già da qualche tempo un individuo, giovane ancora, ed assai correttamente vestito, veniva a passare due ore tutti i giorni nel recinto della piazza del Carrousel, attualmente occupata dal pallone Giffard; questo gentiluomo aveva una gamba di legno, ed era il cavaliere di una bellissima e giovane inglese, la quale faceva ogni giorno non meno di tre o quattro ascensioni. Verso le 4, la giovane coppia sortiva tranquillamente, montava in una elegante carrozza di rimessa e scompariva per ritornare al mattino seguente. Quest'assiduità, per quanto a Parigi si sia avvezzi alle eccentricità britanniche, attirò l'attenzione degl'impiegati, e sopratutto di un agente del servizio di sicurezza, che esercita una sorveglianza quotidiana nel recinto del pallone. Ora la polizia, che è generalmente curiosa per temperamento, volle assolutamente sapere chi potevano essere i nostri due personaggi: l'occasione si è presentata ieri.

Tre persone, che erano salite in pallone nello stesso tempo della bionda inglese, s'accorsero nello scendere che non avevano più il loro portamonete; nel momento in cui facevano la loro dichiarazione al commissario di polizia, la forestiera in questione si diresse verso l'uomo dalla gamba di legno, ed ambedue si affrettarono a raggiungere la loro vettura. L'agente di sicurezza, che non li perdeva di vista, e che ha buon naso, credette notare che allungavano oltre misura il passo per filarsela. Senza attendere gli ordini del commissario, l'abile funzionario, convinto che gli incogniti dovevano essere due pick-pockets, li raggiunse, pregandoli di seguirlo all'uffizio di polizia. Lo credereste? La giovine miss aveva indosso 20 portamonete contenenti insieme circa 3000 franchi, fra i quali si trovavano per lo appunto le tre borse delle persone che s'erano lagnate dal commissario. Condotti alla prefettura, i due arrestati si rifiutarono recisamente di dare il loro nome ed il loro indirizzo. Una inchiesta aperta immediatamente ha fornito alla giustizia delle informazioni preziosissime. Si crede aver messo la mano sopra due persone ricercate da lungo tempo quali autori di un furto importantissimo, in tragiche condizioni, commesso ora è un mese in una località vicino a Parigi; se le supposizioni della polizia sono reali, come sembra, resterebbe spiegato un delitto misterioso, i di cui autori erano rimasti fino ad ora introvabili.

***

Come saprete, il teatro dell'opera italiana (Salle Ventadour) è morto per dar luogo al teatro lirico — sovvenzionato dal Governo — scomparso anche lui. Ora si annunzia la riapertura, fra pochi giorni, di questa magnifica sala, per conto del celebre tenore tolosano *Capoul*, il quale, parmi, si mette ad un gran rischio di perdere, come direttore, i quattrini guadagnati come tenore; speriamo bene. L'opera, tanto impazientemente attesa, ha per titolo: *Gli amanti di Verona*, del marchese d'Ivry; l'autore che ha scritto musica e libretto ha in pronto il suo lavoro già da 15 anni: si tratta dell'immortale episodio di Giulietta e Romeo. Tutti coloro che hanno assistito alle prove, ne dicono un gran bene; ed a me non resta che ad augurare al marchese autore un gran successo, non fosse che per ricompensarlo di non essersi mai scoraggiato dopo tutti i rifiuti avuti fino al dì d'oggi dagli impresari di professione, i quali, si sa, in generale non vogliono rappresentare opere che di autori già conosciuti dal pubblico.

***

Giovedì scorso è stato celebrato nella cappella dell'Arcivescovado il matrimonio del marchese Enrico di Breteuil colla signorina di Castelbajac dinanzi alla crema dell'aristocrazia francese. Basta dirvi che i testimoni erano per la sposa il duca di Rivas, grande di Spagna, ed il duca di Rochefoucauld-Liancourt, e per lo sposo il duca della Tremouille ed il duca d'Harcourt. Il marito ha appena 30 anni, è stato capitano di cavalleria, ed è attualmente deputato all'Assemblea francese, ed uno degli *sportsmen* più accaniti della Francia. La moglie è fra le più gentili e meglio educate damigelle che ornavano nella primavera scorsa i saloiti del sobborgo St-Germain. Ha ricevuto nella circostanza del suo matrimonio i più splendidi regali, fra cui sono da notarsi quelli di S. A. il Principe di Galles e dell'imperatrice Eugenia, che è sua madrina.

La fortunata coppia è partita per un viaggio di nozze in Italia.

R. R.

PS. Nella Sezione italiana abbiamo una nuova tela che attrae l'ammirazione dei visitatori dell'Esposizione universale. Intendo parlare della *Torre di Solferino*. Peccato che questo quadro sia giunto tardi, epperciò fuori concorso.

La tela, dovuta all'abile pennello di Carlo Bossoli, ha tre metri di larghezza e due di altezza. Rappresenta la storica torre di Solferino, vista da ponente, di dove giganteggia il famoso monte dei cipressi. Belle le tinte, bellissimo il cielo, che in lontananza minaccia terribile procella.

È veramente Solferino nel giorno della famosa battaglia.

Questa tela, di valore veramente non comune, fu commessa ed esposta dalla benemerita *Società di Solferino e San Martino*, della quale è presidente l'egregio senatore Torelli.

DI RITORNO DALLA BOSNIA.

Un'antica conoscenza — La riunione dei capi in Novi-Bazar — Discussione e decisione — Dichiarazione dei delegati ottomani — I capi cattolici — Nuovi armamenti dell'Austria — La Russia ed i piccoli Stati — Spostamento della questione orientale — Hadgi-Loja — Le sue ferite ed il medico italiano — Sua influenza e modo di vestire — Movimenti militari — Attacco di Tusla — Uno sguardo alla stazione — Due barbarie.

Sissek, 24 settembre 1878.

L'arrivo in Sissek di un serbo che si è trovato molto mischiato nell'insurrezione del 1875, e quale segretario del vojvoda Ljubibratics ha preso parte attiva a quel movimento, mi fece ritardare ieri la mia partenza. Non era per conoscere dettagli sulla storia dei passati anni. Oramai quelli che interessano si sanno. Ma l'individuo in parola, che io conosco per bene, veniva da Novi-Bazar, cioè dal punto ove oggi si concentra tutta l'anima della resistenza bosniaca. Nessuno meglio di lui poteva essere in grado di pormi al giorno di quel che si pensa fare dai capi bosniaci. Non m'apposi male. N'ebbi notizie precise, importanti, alcune delle quali posso dare alla pubblicità.

Il giorno quindici in Novi-Bazar si adunarono i capi dei Bosniaci, Erzegovinesi, Arnauti; non mancavano dei Serbi e dei Montenegrini. Presiedeva la riunione l'oramai stanco uomo Hadgi-Loja, che sedeva fra due delegati del Sultano, inviati appositamente dalla Sublime Porta.

Si discusse di quanto si era fatto finora, dei risultati ottenuti, di ciò che potevasi sperare per l'avvenire e sopratutto nell'inverno, quali aiuti erano possibili, ed infine sul da fare.

Il mio amico mi racconta che la discussione fu lunga ed animata; dui con un giuramento di tutti i convenuti che mai si depositerebbero le armi. Se gli Austriaci arrivassero a prendere tutte le città, la guerra d'indipendenza continuerebbe sulle montagne, nelle foreste, dappertutto ove fosse possibile. I *begs* bosniaci promisero di tener sotto le armi oltre centomila uomini ed i capi arnauti ed albanesi altrettanti.

I delegati della Sublime Porta dichiararono che il Sultano, avendo ratificato il trattato di Berlino, non potea opporsi legalmente all'occupazione della Bosnia; però esso non avrebbe dovuto andare oltre il fiume Lim. La Vecchia Serbia non è parte di Bosnia e le truppe regolari si sarebbero opposte ad una maggior invasione degli Austriaci. All'uopo un esercito di 190,000 uomini con 183 cannoni si sarebbe riunito fra Mitrovitza e Novi Bazar, e di questo già 60,000 e più uomini erano scaglionati sul Lim.

Osservate che alla riunione assistevano non solo tutti i capi maomettani ed ortodossi, ma anche molti dei cattolici, sicchè può asseverarsi che la guerra che oggi la popolazione bosniaca fa all'Austria è del tutto nazionale e punto religiosa, come da molti si pretende.

***

Il Governo di Vienna ha dovuto essere informato di questa riunione e della dichiarazione fattavi dai delegati del Sultano; così solo si può spiegare l'ordine emesso di mobilizzare altre dodici divisioni, le quali l'una per l'altra rappresentano 138,000 uomini, giacchè ogni divisione austriaca è forte di 16 battaglioni, ed ogni battaglione di quattro pagnie, la cui forza ascende dai 180 a uomini in piede di guerra.

Un'altra ragione di perplessità per verno austriaco è l'attitudine sempre pi[...] nacciosa che assume la Russia e con [...] due Stati minori, cioè Serbia e Monte[...]

La notizie che vengono di Belgrado [...] chiaramente che le truppe russe in Bul[...] ed in Rumelia, invece di diminuire, au[...]tano. Ufficiali del genio fortificano i passi Balkani di Sofia e del Pirot. La Serbia [...]tiene intero il suo esercito di guerra, ed [...] Montenegro, con la scusa di dover sottomettere gli Albanesi, accresce i suoi armamenti, già formidabili, in proporzione dell'estensione e popolazione del Principato.

Oramai nessuno si fa più illusione. Il Congresso di Berlino non ha fatto altro se non spostare la quistione dei paesi jugo-slavi. Ciò che prima era la Turchia, oggi è l'Austria. Ecco tutto.

***

Ho nominato poc'anzi il famoso pellegrino Loja; su lui posso darvi alcune note, fornitemi dal compiacente mio amico serbo.

Il giorno della presa di Serajevo egli si trovò dappertutto, organizzando la difesa più popolare che militare. In sul far della sera fu ferito alla gamba ed al piede. Gli Austriaci, con forze decuple, entravano da tutte le parti; il cannone diroccava ed incendiava la città, fu giuocoforza ritirarsi. Hadgi-Loja, condotto dai suoi seguaci, riparò in Tusla, ove trovasi un medico-chirurgo italiano, di Napoli, emigrato fin dal 1848, già medico dell'esercito turco, il quale oggi vive dei suoi risparmi. Si pose subito alla cura del ferito, incominciando dall'estrarre la palla rimasta nel polpaccio della gamba.

Hadgi-Loja, malgrado sia circa cinquantenne, pure è di una costituzione robustissima; un altro avrebbe dovuto restare dei mesi a letto; egli dopo appena quindici giorni era non guarito, ma senza febbre ed in grado di montare a cavallo. Subito si pose in movimento. Da Tusla si recò a Bjelina per organizzarvi la difesa, poscia a Zwornick a visitarvi le opere fortificatorie già eseguite ed ordinarne delle nuove; indi corse a Novi-Bazar. Egli è l'anima, la vita della resistenza. Non è un generale, non è un prete, non un borghese. È un po' di tutto. Rappresenta il tipo di quei condottieri religiosamente fanatici del medio-evo. Arriva in un paese, vi predica la guerra santa, guerra senza quartiere contro l'invasore. Quando l'uditorio è pronto a seguirlo, e con le armi in pugno impreca agli Austriaci, ecco Hadgi-Loja scomparire o riapparire solo nel forte della mischia, quale mandatario di *Allah* e di *Maometto*.

Nei nostri scettici paesi un uomo simile farebbe la fine del Lazzaretti, e la generalità del pubblico alzerebbe le spalle; ma in Bosnia, in Erzegovina, ove le popolazioni sono in uno stato di barbarie, ove vi è ancor la fede, Hadgi-Loja è preso seriamente dai Musulmani per un profeta, dai Cristiani ortodossi per un gran patriota. Tutti lo seguono e lo ubbidiscono. Veste dimesso, con un caffettano color tabacco listato in verde, nella cintura una grossa sciarpa di lana scarlatta e sul capo un turbante fatto con velo bianco ricamato in seta gialla. Non stivali, ma *babuscie* legate al collo del piede con cordelle affinchè non caschino nel montare a cavallo.

A quanto mi si dice, quest'uomo darà molto, ma molto da fare agli Austriaci.

***

Da ieri, dopo il meriggio, il bel tempo è ritornato. Ciò permetterà — se si mantiene — al generale Szapary di riprendere i suoi movimenti offensivi. Sembra che oggi il suo obbiettivo sia la presa di Tusla. Ufficiali austriaci, mi assicuravano ieri sera che ambo le rive della Bosna, da Samac a Vranduk sono perfettamente libere di Bosniaci e 2000 soldati del genio vi sono occupati alla costruzione della ferrovia. Ciò dev'essere, altrimenti lo Szapary non potrebbe avanzarsi verso Tusla ed operare sulla Sprecza, come lo m'affrettai telegrafarvi ieri sera. Aspettiamo sapere se i Bosniaci gli permetteranno di penetrare nei veri monti della Majevitza che circondano quasi ad arco la città di Tusla. La corda di questo arco vien rappresentata dalla Sprecza.

***

Ieri alla stazione avemmo ancora lo spettacolo tristissimo di una quarantina d'emigranti turchi. Uomini, donne e fanciulli, servi, serve e padroni. Vi assicuro che vedere tutta questa gente fa male al cuore. Peggio poi è la curiosità di cui sono l'oggetto per parte della popolazione croata che non risparmia loro nè motteggi, nè frasi oscene all'indirizzo delle donne. Nè è a dire che i disgraziati musulmani non capiscono ciò che loro si dice perchè essi sono Bosniaci, e la lingua bosniaca e croata sono due dialetti dello slavo. Vi è

NOTE ROMANE

FESTA DA BALLO.

Non era nel salone di Torlonia o di Colonna, nè in quello di alcuno dei tanti ricchissimi stranieri che l'inverno gareggiano coll'aristocrazia romana in lusso e in feste. Si trattava unicamente di una *Società* formatasi per dare sfogo alle tendenze danzanti dei giovani quiriti; società limitata a quello scopo, e che si sarebbe sciolta appena l'estate avesse cacciato i ballerini. Tuttavia, siccome nella nostra città non si fa niente alla leggera, anche in questa umile circostanza si sono osservate le forme auguste che adoprano al Parlamento nazionale.

Quindi, appena raccolti dodici soci — e non è stata piccola fatica, perchè quasi tutti avevano altri impegni — si è proceduto all'elezione di un presidente, di un vice-presidente — di solito una signora — e di otto o dieci consiglieri. Se alcuno dei soci presenti è rimasto senza una carica, lo fanno segretario, o almeno almeno vice-segretario; e contentate così tutte le ambizioni innocenti, si apre la seduta.

***

Prima questione gravissima: che titolo daremo a questa nuova Società? Uno, tutto imbevuto di reminiscenze classiche, la vuol chiamare *Società Idalia*, o Ciprigna, o Cinzia; un altro, più moderno, vagheggia il nome di *Società dei cavalieri, dei gentiluomini*, o che so io; nè manca chi vorrebbe intitolarla dei *Tre Moschettieri* in omaggio a Dumas, e *Atar-Gull* per memoria di Eugenio Sue. Notate che tutti questi nomi sono stati adottati, e che qualcuno serve ancora; così che non mi accusate di inesattezza. Finalmente il capo, il promotore, si alza, e lancia la proposta: non sarebbe meglio... hum... di nominare il vecchio patrono... hum... qualche illustre vivente? Per esempio il tal di tale, che occupa un posto ragguardevole nella insigne corporazione dei fornai? Ci sono delle obbiezioni, ma una sola parola le distrugge; se si accetta la proposta, il patrono si farà socio insieme alla moglie, ai figli, alle figlie, ai cugini, alle cugine... È un esercito, e le figlie e le cugine contano parecchi ammiratori fra i soci votanti; il nome è adottato all'unanimità. D'ora in poi, sui biglietti d'invito, sarà scritto un nome di buon augurio: SOCIETA' PROSPERO FARINA. Dico Farina, perchè per un fornaio è senza dubbio il più appropriato dei nomi.

***

Adesso pensiamo al bilancio attivo e passivo, pensiamo alla sala da ballo. La questione finanziaria che primeggia, a ragione, nell'universo... e in altri siti, qui è messa da parte per un ingegnoso procedimento di cui renderò conto più tardi. Ma la questione della sala è assai più grave; perchè nella nostra felice città abbondano i luoghi destinati al divertimento dell'alta aristocrazia e del popolino, ma non trovate un buco atto al passatempo della classe media, che non possiede palazzi e non vuole ubbriacarsi all'osteria. Qui, fra le due vaste classi dei nobili e dei popolani, dei feudatari e dei vassalli, il povero borghese è a gran fatica tollerato; è vero che egli nutre l'operaio e accresce con l'intelligente operosità i redditi del patrizio; è vero che, la Dio mercè, fra pochi anni questa classe avrà colla potentissima vitalità che le è propria rovesciato tutti gli ostacoli e piantato la sua nobile bandiera, la bandiera del lavoro e dell'intelligenza, sugli spalti rovinati delle fortezze feudali. Ma per ora, stupido borghese, bada che la città dove abiti ti tollera perchè così vuole l'usurpatore Governo subalpino, come dice la *Voce della Verità*.

Pel ceto industrioso, attivo, vero simbolo della libertà e del progresso moderno, a Roma non c'è posto, a meno che non se lo fabbrichi. Ed ecco perchè i miei bravi giovinotti stentano tanto a trovare una sala da ballo.

***

L'hanno finalmente trovata. È un luogo incomodo e oscuro, a via dell'Orso; la vicinanza del Tevere impregna le muraglie di una umidità che provoca tremendi raffreddori; di giorno v'è una scuola di scherma e le traccie mal dissimulate di questo marziale istituto appaiono sul muro a turbare di sogni bellicosi l'immaginazione delle belle danzatrici. Nell'anticamera, eletta a rifugio dei soprabiti maschili e de' scialli femminili, siede un incorruttibile custode del tesoro che gli è stato confidato; e questo tesoro è puramente e semplicemente un barile di vino *delli castelli*. Forse una dama piemontese o lombarda preferirebbe una bibita meno vigorosa; ma noi, per la barba di Appio Claudio! discendiamo da Romolo, e le nostre donne bevono vino come Noè in persona. Alla razza dei mariti che uccidevano le mogli se le sentivano alitare di vino, è succeduta quella dei mariti che conducono le mogli all'osteria, per sorbire il tradizionale *bicchierotto*. Perciò il vino circola allegramente fra le ballerine; e se qualche Lucrezia dagli occhi neri, dalla chioma ricchissima — a Roma si trovano ancora delle *vere capigliature* — sorride con aria beata al giovincello che le ha recato il bicchiere, non v'ingannate; quel sorriso è diretto esclusivamente al Nume Tebano che scintilla coi riflessi di topazio nel modesto vetro. Viva Bacco!

***

Ora ponete mente al ballo. Notate prima di tutto la floridezza possente di queste giovinette destinate a diventare madri dei futuri quiriti; e riconoscerete che, almeno nelle donne, la razza che produsse un Siccio Dentato, un Sempronio Tuditano, non è deteriorata. Qui poderose stature, spalle atlantee, seni vigorosamente preparati al sacro ufficio di allattare la prole; qui le anche opulente, e se la mano supera di parecchio la misura infantile del guanto di Cenerentola, la carne del braccio, lasciata a nudo dalla garza indiscreta, seduce colla sodezza marmorea e la nivea purezza dei contorni. O silfidi del Tamigi e della Newa, aeree figlie dei monti norvegiani, snelle regine della moda di Parigi! come la vostra bellezza, tutta esteriore e apparente, si disfarebbe innanzi ai solidi pregi di una figlia di Roma! È vero che tutti i gusti son gusti; ma chi potrebbe restare indifferente innanzi a queste meravigliose, fidiache statue? Statue invero, e non più; vietate che parlino, se volete conservare la splendida impressione che vi hanno fatto. Vedetele al braccio del loro carnoso ballerino; vedete con che serietà olimpica, con che gravità sacerdotale si lasciano trascinare nei vortici della danza. Quanto al ballerino, si direbbe che egli muova all'estremo supplizio, tanto la sua fisonomia è impressa di lugubre gravità. La coppia insigne si muove, e vasti di vicino e calli dei miseri vicini sono i primi olocausti offerti al geniale sacrifizio; poi, secondochè duri il ballo, tutti i piedi e i vestiti della società passeranno sotto i piedi romulei del ballerino. V'è qualche maleducato che grida; gli altri si consolano pensando alle vicine rappresaglie. Così in un turbinio di polvere, di pestate di piedi, di vino *delli castelli*, si arriva alle tre dopo mezzanotte. Lo strimpellatore del pianoforte, pagato fino a quell'ora, se ne va di subito; e la festa finisce.

***

Allora comincia *le quart d'heure de Rabelais*. Un signore, con una lista alla mano, fa l'appello dei soci; e li invita a versare il contributo che deve supplire alle spese della serata. È questo il mezzo economico adoperato dalla società per dare delle feste senza gravare il bilancio sociale; ogni individuo di sesso mascolino, goda o no i diritti politici e amministrativi, è obbligato a pagare la sua parte. Vi sono sempre parecchi che pagano allungando notevolmente il muso; sono i celibi, accorsi là per pagare quattro o cinque lire la gioia di ballare colla signora Elena, colla signorina Geltrude, e che hanno invece avuto un piede schiacciato, hanno visto la dama dei loro pensieri sequestrata da un elegante arruffone che grida più degli altri, e si son visti costretti a danzare una polka con una zia di quarantacinque anni che pesa un quintale, che s'abbandona sul braccio del ballerino, fa gli occhi teneri, ed emette dei sospiri da far muovere un molino a vento. Ma invece, quale felicità pei babbi che, pagando le stesse quattro o cinque lire, hanno procacciato alla moglie, alle quattro figlie, al lungo erede della casa, alle due zie, alla serva e a una zitellona amica di casa una potente indigestione di biscotti e ciambelle!... La vita è così fatta; ordinariamente il sacrifizio di uno giova agli altri. Epperò consolatevi alla meglio, o celibi! un giorno anche voi avrete sedici figlie, e potrete rimpinzarle di biscotti a spalle dei celibi d'allora!

ERNESTO.

differenze nella pronunzia, alle volte desinenze, ma Croati, Slavoni, Serbi; ...ci, Montenegrini, Bulgari e Rumeli hanno ...na lingua.

...ho visto co' miei occhi un turco pian... vedar la sua donna, i suoi bimbi e ... masserizie oggetto della stupida e fe... curiosità di questi paesani. Una delle ... che, a quanto ho potuto vedere, doveva ... molto bella, si è rincantucciata in un ... e là aggomitolata su se stessa, coverta ... un ombrellino, è rimasta per intiere ore.

L'ho scorta al suo passaggio; la specie di accappatoio che indossava permetteva di vedere un principio di petto ed un collo artistico; pochi capelli fini e nerissimi uscivano dal l'apertura del velo ed il naso era puramente greco.

***

Come contrapposto alla barbarie dell'invasione austriaca, ecco in un altro cantuccio della sala d'aspetto, sopra una barella, un soldato. Ha anche il capo coverto. Ferito nell'attacco di Samac, venne trovato sul campo dai Bosniaci; non lo uccisero, fecero peggio: gli cavarono gli occhi, gli mozzarono le orecchie, il naso e la lingua ed il disgraziato vive ancora. Non credete racconti frottole. L'ho visto io coi miei occhi.

Da una parte gli effetti di una ingiusta occupazione, dall'altra i prodotti di una feroce resistenza. Quando si smetterà dal vedere così tristi spettacoli?

NICOLA LAZZARO.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 25 settembre reca:

1. **R. Decreto** (n. MDCCCCLXXI, parte suppl.) in data del 1° settembre, che erige in corpo morale sotto l'amministrazione della Congregazione di carità locale, l'Opera pia instituita in Vicenza dalla defunta Anna Maria vedova Zennero.

2. **Disposizioni** nel personale dipendente dal Ministero dell'interno.

CRONACA

27 settembre.

Effemeridi torinesi — 27 settembre.

1640. Su richiesta di Giacomo Villena, Pier Francesco Bertollo e Gio. Colomba, impresari incaricati di fornir di carne da macello la città, si vieta ai macellai delle persone privilegiate (la Corte, l'Arcivescovo, ospedali ed istituti pii) d'introdurre bestiame in città oltre il numero concesso dai privilegi speciali.

1646. A detrimento delle finanze comunale già poverissima per le immani spese di guerra e di provvedimenti contro la pestilenza, il Duca dichiara esente da pagamento di gabella sulla carne e sul vino la sua guardia svizzera.

1862. Celebrazione del matrimonio della Principessa Maria Pia col Re di Portogallo rappresentato dal Principe di Carignano.

Il capo d'anno degli Israeliti. — Domani e domenica i negozi degli Israeliti rimarranno chiusi, celebrando essi la festa di *Ros asand*, ossia del capo d'anno.

In questi due primi giorni del nuovo anno (che, secondo la Bibbia, è il 5639 dalla creazione del mondo) gl'Israeliti si ricambiano auguri e felicitazioni, e li festeggiano con lieti ricevimenti di famiglia.

Dieci giorni dopo la festa di *Ros asand*, cioè a dire il 7 del prossimo mese di ottobre, cade il giorno dell'espiazione (*Jom chipourim*) in cui gl'Israeliti si sottopongono ad un rigorosissimo digiuno che dura più di 24 ore.

Auguriamo intanto felice il nuovo anno ai nostri lettori israeliti.

Dono al re Umberto. — La Società anonima per l'esportazione dei cavalli dall'Argentina in Italia ha inviato in dono al re Umberto un magnifico puledro di pura razza creola.

Ospiti reali. — Da alcuni giorni si trova al *Grand Hôtel Bellagio*, sul lago di Como, nel più stretto incognito, S. A. il principe Alessandro di Prussia colla sua nipote principessa Maria Luigia e numeroso seguito.

Un'altro opuscolo. — A giorni uscirà a Roma un altro opuscolo intitolato: *Raccogliersi è bene, intendersi è meglio.*

Si prefigge di rispondere al noto opuscolo del colonnello e deputato Marselli per la parte politica finanziaria.

Non si sa ancora chi ne sia l'autore.

Libri all'Indice. — La Sacra Congregazione Vaticana ha condannato all'Indice le seguenti opere:

« Esposizione critica della Genesi. » Cavaliere prof. Gioia Gio. Batt.

« Le Procès de Jésus Christ. » Scholl Aurélien.

« Religion et politique. » Larroque Patrice.

« Nuovo saggio intorno all'azione di Dio sulla libertà dell'uomo secondo la vera dottrina di San Tommaso. » P. Giacomo del Sacro Cuor di Maria.

« Saggio intorno all'azione di Dio, ecc. » difeso dall'autore. Del medesimo che ha riprovata quindi la sua opera.

Shakespeare tradotto in chinese. — L'*Athenaeum* di Londra mi dà una notizia letteraria.

Un chinese, addetto alla legazione dell'Impero Celeste a Londra, ha finito or ora di tradurre Shakespeare in lingua chinese.

Dispenso il suddito dell'imperatore Kuangsu di mandarmi una copia della sua traduzione.

La tosse canina ed il petrolio. — Diciamo brevemente di una ricetta semplice ed alla mano per guarire quella brutta malattia appiccaticcia, che è la tosse canina, malattia che di frequente imperversa tra i fanciulli. Eccola qua: si asperga di petrolio la porzione del lenzuolo e del cuscino che tocca la bocca ed il naso del piccolo infermo. Il petrolio vaporizzerà, ed i vapori, mescolatisi all'aria respirata dall'ammalato, penetreranno nelle vie aeree, ivi raggiungeranno e distruggeranno quì microscopici funghi, ai quali è appunto dovuta la tosse. Così la *Salute* di Genova.

Buccie e scorze. — Un giornale scientifico di Londra, il *Sanitary Record*, ci apprende una scoperta degna di ottenere tutta l'attenzione delle madri di famiglia. Il dottore Tschamer di Gratz avrebbe scoperto che quelle chiazze oscure che vanno a poco a poco comparendo sulle scorze delle mele e delle arancie, sono formate da miriadi di funghi microscopici, la cui conformazione è identica a quella dei funghi bronchiali nelle persone affette da tosse. Nè a questo si è arrestato il dottor Tschamer; ha voluto ancora introdurre nei suoi polmoni per inalazione una certa quantità di quelle spore. Gli venne fatto per tal modo di accertarsi della verità della scoperta, giacchè fu ben tosto colto da violenta tosse.

Le madri sono dunque avvertite: sorveglino affinchè le care loro creaturine non ingeriscano le buccie delle mele, delle pere, nè le scorze delle arancie.

I gusci del lino. — Chi avrebbe mai pensato che i gusci del lino potessero essere utili all'alimentazione degli animali? Eppure è così.

Il signor Petermann, direttore della stazione agraria di Gembloux, ha recentemente sottoposto all'analisi chimica i gusci che racchiudono le granelle del lino.

L'analisi finora non s'era fatta o per lo meno era vano il cercarla nei libri di autorità, come quelli di Grandeau, Kühn, Wolff, Gohren, ecc. L'analisi diede i seguenti risultati: acqua 11,58 (per cento parti), sostanze proteiche 3,50, grasso (estratto con l'etere) 3,42, sostanze ternarie non azotate 35,01, legnoso 40,71, ceneri 5,78. Le ceneri diedero: calce 27,12, magnesia 5,68, potassa 23,02, soda 4,99, ossido di ferro 3,33, acido silicico 4,79, acido fosforico 7,15, acido solforico 7,69, acido carbonico 13,84, cloro 3,46: totali delle ceneri 101,25, da cui deducendo l'ossigeno corrispondente al cloro, cioè 0,78, si ha: 100,47. Dall'esame di queste cifre risulta che il valore alimentare dei gusci che racchiudono i semi del lino è più grande di quello della paglia di frumento. A confronto delle silique di ravizzone i gusci del lino sarebbero più ricchi di grasso e più poveri di sostanze azotate. Perciò non si deve dimenticare che questi gusci possono tornare utilissimi nell'alimentazione degli animali, specialmente quando si tratti di somministrare a questi un alimento complementare per rispetto al volume.

Abbondanza di messi a San Francisco. — In California c'è grande abbondanza dei cereali. Nel porto di San Francisco il giorno 22 agosto oltre a 60 bastimenti caricavano frumento e granoturco, mentre altri 60 aspettavano che si facesse posto allo scalo per rifornirsi anch'essi di grano.

Se l'eccedenza del raccolto per l'esportazione raggiungesse le 750,000 tonnellate, rappresenterebbe, al corso attuale del grano, la bagattella di 40 milioni di dollari (circa lire 200,000,000!)

Benedetta California!

Teatri. — GERBINO. — Grande concorso di spettatori ieri sera alla rappresentazione dei *Fourchambault* di E. Augier, che erano nuovi per Torino.

La commedia dell'illustre drammaturgo francese tenne desta per tre ore e mezzo circa l'attenzione del pubblico e riportò un successo che non esito a chiamare brillantissimo.

L'atto di presentazione (il primo) suscitò qualche mormorio passeggiero, mormorio affatto immeritato, chè quell'atto ci parve anzi bellissimo. Gli altri quattro furono accolti con vero entusiasmo, al che conferì eziandio l'esecuzione, la quale, tranne qualche eccezione, fu oltremodo accurata, anzi dirò splendida per parte di quasi tutti gli artisti.

Il cav. Pietriboni ebbe momenti di vero slancio drammatico al 2° e 4° atto.

Le attrici signore Pietriboni, Glech e Salsilli bene e di molto....

Il cav. Bassi aveva una bellissima testa... da prefetto. Fu applaudito col Bassi e col Barsi.

Questa sera vi sarà replica a richiesta. Sfido io: è il primo grande successo della stagione!

A giorni la beneficiata dell'egregio cav. Pietriboni, attore e direttore della compagnia, il quale darà l'*Esopo*.

— ALFIERI. — La stagione teatrale fu interrotta o troncata ieri sera per circostanze molto prevedibili.

Dicono che gli artisti, vedendo del torbido, volevano essere pagati prima di cantare, al che l'Impresa si oppose, e allora intervenne il delegato di Questura e fece sospendere la rappresentazione.

Le solite miserie del palcoscenico!

Dall'egregio M° signor Giulio Cottrau, l'autore della *Griselda*, testè rappresentata a questo teatro, riceviamo la seguente lettera:

« Torino, 27 settembre 1878.

« Onor. sig. Direttore,

« Non potrei lasciare Torino senza esprimere i sensi di riconoscenza che debbo a questa nobile città per la cortese ospitalità di che mi fu prodiga; senza ringraziare il pubblico che accolse con favore il mio lavoro e anche ieri accorse numeroso al teatro, e la stampa cittadina che unanime mi onorò del suo favorevole suffragio.

« Ora che la burrasca che s'era addensata da lungo tempo sull'Impresa è alla fine scoppiata, il pubblico comprenderà perchè io ho dovuto rassegnarmi a far andare immaturamente la mia opera.

« Io ringrazio di vivo cuore tanta brava gente che, per riguardo a me, ha aspettato a reclamare fin dopo che la mia opera fosse andata in scena e il suo successo fosse assicurato.

« So che molti fra gli egregi artisti e le masse vorrebbero continuare le recite della mia *Griselda* e certamente a nessuno più che a me ciò starebbe a cuore; ma gl'introiti in questi altri pochi giorni basteranno essi a colmare le antiche passività dell'Impresa?...

« Ad altri spetta il risolvere la [illegible]

« Aggradisca, signor Direttore, i [illegible] l'alta mia stima e considerazione.

« Di Lei dev.mo [illegible]

« GIULIO COTTRAU. »

— TEATRI DI FUORI. — Da Roma, [te]legramma particolare):

« La commedia di E. Augier. *I Fourchambault*, ebbe ieri sera al teatro Valle colla compagnia Monti un ottimo successo. Alcune scene stupende chiamarono entusiastici applausi. Esecuzione ottima, teatro affollato. Si replicherà più sera. »

Cronaca nera. — *Grave disgrazia a Roma.* — A Roma mercoledì sera verso le 7 avvenne una grave disgrazia.

Sulla facciata dell'ex-convento in via Panisperna, che si sta rifabbricando per ridurlo ad uso d'istituto sperimentale di fisica, stavano lavorando, sopra un ponte, parecchi operai.

L'infuriare del vento fece ad un tratto crollare una gran parte del nuovo cornicione.

L'enorme peso del materiale che rovinò travolse, insieme al ponte, i poveri operai i quali precipitarono a terra dall'altezza di 15 metri!

Uno dei disgraziati moriva quasi subito; altri tre, miseramente feriti e malconci, furono trasportati all'Ospedale.

Due di essi, secondo il pronostico dei chirurgi, usciranno dall'Ospedale, ma rimarranno colle membra attrappite e impotenti al lavoro: il terzo si trova in grave pericolo di vita!

*** **A Torino.**

Truffa. — A Margherita Sorasio, esercente trattoria in via Nizza, presentavasi ieri uno sconosciuto chiedendo che gli fossero consegnate lire 5 50 di cui il figlio dell'ostessa, operaio all'Officina carte-valori, doveva avere urgentissimo bisogno. Costui presentava alla buona mamma una richiesta a scritto che tosto l'indusse a metter d'accanto ogni sospetto, tant'era bene imitata la bella o brutta scrittura. Consegnò la somma richiesta e solo al tornar del figlio dall'opificio seppe di essere stata truffata, chiamandosi felice che il truffatore non avesse richiesta somma maggiore.

*** *Ladri.* — Ieri, in pieno meriggio, fu svaligiato un alloggio in via San Dalmazzo, N. 27. La preda, consistente in biancheria ed in un crinolo d'argento, rappresenta nominativamente un valore di circa 300 lire.

— Nella notte del 25 al 26 corrente ignoti ladri, penetrati, mediante scassinamento, nell'abitazione del signor C. F. sul corso Principe Umberto, rubarono una rivoltella ed una quantità di posate di metallo bianco inargentato per il complessivo valore di L. 300.

— Un salsamentario di piazza Emanuele Filiberto consegnava ieri alle guardie municipali il proprio garzone A. G., d'anni 15, perchè gli aveva rubato L. 2 75 dal cassetto del banco.

*** *Disgrazie.* — Un bravo operaio, di 28 anni, certo Bernardo Bosio, lavorante alla segheria Carpegna in piazza Nizza, N. 77, fu gravemente ferito in più parti del corpo dalle scheggie di una sega circolare andata in frantumi mentre era in azione. Soccorso alla farmacia Calliero, dovette essere ricoverato all'Ospedale di S. Giovanni per la gravità delle ferite ricevute.

*** *Scoppio.* — Nel laboratorio di fuochi artificiali tenuto da Felice Ghiglia in regione Valdocco s'infiammò improvvisamente una certa quantità di polvere. Lo scoppio fece rovinare la vôlta del laboratorio, senza contare che tutti i vetri delle finestre andarono in frantumi. Gli utensili di fabbricazione furono tutti distrutti dalle fiamme.

Per buona fortuna non si ebbero a deplorare disgrazie.

*** *Arrestati:* 6 oziosi e 2 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 26 *settembre*.

Morti. — Trinchero Domenico, d'anni 78, di Acqui, decoratore — Giordanino Battista, id. 47, di Rivalta, macellaio — Berardi Clelia nata Colla, id. 71, di Torino — Pocchiola Giuseppe, id. 34, di Pessinetto, bracciante — Varetto Pietro, id. 60, di Torino, fabbro-ferraio — Daira Antonio, id. 23, di Torino, ebanista — Demaria Giovanni, id. 53, di Torino, chincagliere — Garetto Giovanni, id. 8, di S. Marzanotto — Più 7 minori d'anni 7. — *Totale* 15, *cioè a domicilio* 9, *negli ospedali* 6, *non residenti in questo comune* 1.

Nascite 19, cioè: maschi 7, femmine 12.

Matrimoni celebrati 7.

Spettacoli d'oggi:

Vittorio Emanuele o. 8 — *La figlia di madama Angot*, opera — *Lo sposo burlato*, ballo.

Alfieri. — *Riposo.*

Balbo, o. 8. — *Il Trovatore*, opera — *Il diavolo verde*, ballo.

Rossini, o. 8. — *La figlia di madama Angot.*

Gerbino, o. 8. — *I Fourchambault.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Paris del 1878*, spettacolo in 5 atti e 20 quadri.

Giardino del caffè Romano (Piazza Castello). Tutte le sere dalle 8 alle 11 concerto con canto.

Salone delle Belle Arti, via della *Zecca*, N. 25. — *Museo anatomico ed etnologico* di Henri Dessort.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
25 settembre 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. centesim. al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	726,3	+ 17,5	9,8	68	14° 28'	calma	ser. n.
9 a.	728,4	+ 14,1	10,1	81	14° 27'	S O d.	ser. n.
12 m.	728,9	+ 18,6	10,9	66	14° 29'	calma	s. p. n.
3 p.	728,7	+ 21,7	9,4	49	14° 29'	S d.	sereno
6 p.	729,8	+ 21,2	9,0	53	14° 25'	calma	sereno
9 p.	731,1	+ 17,9	8,7	56	14° 27'	S d.	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 12,4; Massima + 22,5

Acqua caduta mill. 0,0

Minima della notte del 27 settembre + 12,6.

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 28 settembre 1878.

Nascere del **SOLE**, 6 14 — *Passaggio* al meridiano, 2 10 — Tramonto, 6 4.

Nascere della **LUNA**, 8 48 matt. — Passaggio al meridiano, 1 46 sera. — Tramonto, 6 37 sera.

Giorno della **Luna** 2°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 26 settembre 1878 (ore 1 pom.):

Cielo coperto e piovoso quasi dappertutto. Venti da scirocco a libeccio, forti nel Gargano, a Brindisi, al capo Spartivento, nello stretto di Messina e a Portotorres; freschi in altre stazioni. Adriatico in molti punti agitatissimo. Mediterraneo molto agitato. Scirocco forte [illegible] grosso presso Otranto. Barometro [illegible] 2 mm. in Sardegna e [illegible] Sicilia, e da 4 a 5 mm. in [illegible].

[illegible] dei venti forti delle regioni [illegible] Mediterraneo, delle regioni [illegible] Adriatico. Stato del cielo co[perto] [illegible] dai paesi occidentali.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia del 26 settembre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Torino	19.2	12.3	Ancona	23.8	18.9
Venezia	20.6	13.0	Firenze	22.5	11.5
Genova	21.0	16.0	Roma	23.2	11.9
Parma	21.9	11.8	Bologna	24.0	12.8
Milano	22.2	11.2	Livorno	25.0	13.3
Napoli	22.8	15.6			

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA.

In conformità a deliberazione del Consiglio d'Amministrazione di queste Strade Ferrate, si previene il pubblico che in occasione della chiusura dell'Esposizione Agraria di

MONDOVI'

i biglietti d'andata e ritorno giornalieri, che verranno venduti per Mondovì dalle stazioni normalmente abilitate nei giorni 28, 29 e 30 corrente, saranno validi per il ritorno fino all'ultimo treno del giorno 1° ottobre p. v.

Avvertenza. — Qualora in tale occasione, per affluenza straordinaria di viaggiatori, taluno dovesse prender posto in vettura di classe inferiore a quella portata dal biglietto, non gli sarà corrisposto alcun rimborso.

Milano, 25 settembre 1878.

La Direzione dell'Esercizio.

CORRIERE DELLA SERA

26 settembre.

NOTIZIE DA ROMA.

25 settembre.

Un'altra circolare del ministro Doda. — Una circolare di Seismit-Doda, datata il 24, sollecita gl'intendenti di finanza a cercar di evitare le controversie nell'accertamento della tassa sui fabbricati, preferendo accordi colle parti interessate.

— *Scambio di biglietti per gl'impiegati delle Ferrovie.* — Le Amministrazioni ferroviarie italiane firmarono una convenzione, che regola le questioni relative agli scambi di biglietti pei viaggi del rispettivo personale di servizio.

— *L'indipendenza della Rumenia.* — L'Italia non riconoscerà l'indipendenza della Rumenia finchè non sarà eseguita la clausola del trattato di Berlino riguardo all'eguaglianza dei culti.

— *La politica della Germania.* — Telegrafano alla *Nazione*:

Sono assicurato che il barone Keudell, ambasciatore di Germania, parlando con alcuni uomini politici italiani, avrebbe detto chiaramente essere ferma intenzione della Germania di mantenere una politica pacifica. Queste parole vennero interpretate come un avvertimento che, dandosi il caso di complicazioni con l'Austria, l'Italia non potrebbe sperare nessun appoggio, ma anzi avrebbe contraria l'opinione europea.

— *Cattedre vacanti negli Istituti tecnici e nautici.* — L'on. Ministro dell'istruzione pubblica per gli esami di concorso alle cattedre vacanti per l'insegnamento della Ragioneria e Computisteria negli Istituti tecnici e nautici del Regno, che devono avere luogo quanto prima, derogando dai modi finora usati, ha nominata una Commissione composta esclusivamente di alti funzionari delle ragionerie dello Stato.

Furono infatti chiamati a farne parte il ragioniere generale dello Stato comm. Carboni, il cav. Lironcurti, capo divisione alla ragioneria generale, il comm. Lavagnino capo ragioniere della marina ed il cav. Botta capo ragioniere al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

Le inondazioni nella provincia di Roma.

Il Ministro dei lavori pubblici si è messo d'accordo col Ministro dell'interno e della guerra per limitare gli enormi danni che potrebbe arrecare l'imprevista inondazione nella provincia di Roma.

Si assicura che l'on. Baccarini si recherà sui luoghi dei disastri per impartire quei provvedimenti che la sua perizia idraulica saprà consigliare.

CORRIERE DEL MATTINO

27 settembre.

PARTENZA DEL RE PER MONZA.

S. M. il re Umberto, dopo un breve soggiorno a Torino e dopo aver visitato la Mandria ed il castello di Stupinigi in istretto incognito, partì ieri sera alle ore 9,5 dalla stazione di Porta Susa per Monza, accompagnato dal ministro della R. Casa comm. Visone e dai generali De Sonnaz, Pasi e Della Rovere.

Erano a complimentare Sua Maestà le primarie Autorità civili e militari.

NOTIZIE DA ROMA.

26 settembre.

Voci di prestito. — Secondo un telegramma del *Secolo*, è smentita la voce posta in giro dai giornali francesi che il Governo italiano intenda di fare un prestito. Tale diceria viene attribuita agli speculatori di Borsa al ribasso, i quali vorrebbero col tal mezzo ottenere a prezzo bassissimo l'imminente emissione delle Obbligazioni del Tevere.

— *Scissure fra il Papa e il Padre Beckx.* — Si parla di gravi scissure avvenute fra il Papa e il padre Beckx, generale dei Gesuiti. Quest'ultimo avrebbe ricusato di prestarsi per far propaganda a favore dell'Obolo di San Pietro.

Inondazioni in provincia di Roma.

I giornali di Roma ci danno altri ragguagli sulle inondazioni testè avvenute in quella provincia.

L'uragano fu generale nella vallata del Tevere. Il fiume crebbe circa 6 metri in poche ore travolgendo alberi e molini. Un intero ponte di legno passò per Roma; s'ignora donde il fiume lo abbia strappato.

A Viterbo specialmente le acque allagarono grande tratto di quel territorio facendo rovinare ponti e case.

A Bagnaia l'acqua portò via due molini; a Civita Castellana rovinò completamente il ponte in legno sul torrente Treia.

Dove però il disastro raggiunse proporzioni veramente spaventevoli è a Canepina; ivi l'ingrossamento repentino di un torrente fece diroccare parecchie case.

Il disastro, perchè avvenuto di notte, mentre per l'infuriare della bufera non si vedeva ad un passo di distanza, ebbe conseguenze più terribili ancora.

Della gente, già abitante nelle case diroccate, mancavano diciassette persone, di quattro delle quali furono rinvenuti poco di poi i cadaveri.

Il sotto-prefetto di Viterbo appena informato del triste caso si portò sul luogo, alla cui volta non pur partiti alcuni ingegneri della provincia.

Per fortuna il tempo si è rimesso al bello e il Tevere decresce.

Il Direttore del Banco di Napoli.

Era corsa voce che il direttore del Banco di Napoli avesse chiesto le sue dimissioni.

Il *Piccolo* ammette che il comm. Sacchi, reggente la direzione del Banco di Napoli, abbia avuto a soffrire disgusti, ma nega che egli abbia dato la dimissione.

Il vuoto nella ricevitoria di Torre del Greco.

Annunziammo un vuoto di cassa nell'ufficio del registro e bollo di Torre del Greco (Napoli) e la sparizione di quel ricevitore.

Ora annunciamo che dalla verifica ivi eseguita si è liquidato che il vuoto ascende a lire 9155, sottratte dal gennaio al 5 settembre 1878.

Caduta del sig. Grévy.

Il presidente della Camera francese, signor Grévy, mentre visitava le sorgenti di Lison, cadde da una roccia e riportò parecchie contusioni alla testa fortunatamente non gravi.

Disastri ferroviari.

Da Parigi si telegrafano al *Secolo* i seguenti disastri ferroviari:

Il treno da Parigi a Toul uscì dalle rotaie. Furonvi 2 morti e 9 feriti.

— Un treno proveniente da Parigi si scontrò con un treno proveniente da Châteauroux. Parecchi viaggiatori rimasero feriti, cinque dei quali gravemente.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Del mattino.

Londra 26. — Il *Daily Telegraph* dice che la smentita data da Pietroburgo che esista un accordo fra la Russia e l'Afganistan ha bisogno d'essere più chiara e categorica per ridurre al silenzio i giusti sospetti della nazione inglese. Il ritiro da Cabul dell'agente russo è necessario, affinchè le relazioni amichevoli tra l'Inghilterra e la Russia siano conservate.

Vienna, 26. — Una deputazione della città di Zvornic è giunta il 25 al quartier generale per annunziare la sottomissione della città. Deputazioni da Petrovac, Kulenvakuf e Bielaj dichiararono pure di sottomettersi. Il disarmo della città di Romatica è terminato. Viene sequestrata una grande quantità di munizioni e di fucili.

Vienna, 26. — La *Corrispondenza Politica* ha da Bukarest: L'Austria, l'Italia e l'Inghilterra riconobbero il titolo di Altezza Reale, accettato dal Principe; la Francia, la Germania e la Russia non hanno ancora risposto alla comunicazione loro fatta. Il Governo ricevette notizie soddisfacenti sulle disposizioni concilianti delle popolazioni della Dobruscia, e non havvi motivo a temere una resistenza contro l'occupazione rumena.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

ROMA, 26, ore 3. — A Frascati è morto Herdan, vecchio giornalista francese e corrispondente del *Temps* di Parigi.

— Il ministro della pubblica istruzione, onor. De Sanctis, nominò Pietro Cossa professore di storia nella Scuola superiore femminile di Roma.

— Per il concorso alle cattedre di ragioneria e computisteria negli Istituti tecnici e nautici del Regno furono presentate 364 domande.

Del mattino.

PARIGI, 27, ore 9,35. — Il *Soir* annuncia che la notizia secondo cui Correnti sottentrerebbe a Cialdini al posto di ambasciatore a Parigi è inesatta od almeno prematura.

— Un grande incendio è scoppiato stanotte al quartiere Villette, in un sito in cui si allevano mandre di bovini. Esso ha preso proporzioni considerevoli e, malgrado gli sforzi di dieci pompe, due delle quali sono a vapore, non si potè spegnere. Sperasi tuttavia di circoscrivere l'incendio e salvare gli edifizi vicini minacciati.

ROMA, 27, ore 10,25. — Oggi arriverà qui il ministro degli affari esteri conte Corti.

— Il ministro della pubblica istruzione De Sanctis ha deciso l'istituzione a Roma di una scuola archeologica con annesso Museo.

— Si commenta la dichiarazione del *Temps* a proposito del noto colloquio fra il suo corrispondente ed il ministro Zanardelli.

VIENNA, 27, ore 10,47. — La *Politische Correspondenz* ha da Novi-Bazar che negli Albanesi comincia a scemare la voglia di combattere.

Si è già manifestato nella Lega albanese un principio di disorganizzazione.

— Il Sultano ricusa di accettare le proposte inglesi per le riforme da introdursi in Asia.

Il dissidio fra l'ambasciatore Layard e la Porta prende proporzioni minacciose.

VITTORIO BERSEZIO Direttore
FERRERO ENRICO gerente.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), settembre 25 26

		25	26
FARINE	8 marche pel corr. (*) L.	67 75	67 —
"	per genn. e febb. "	65 —	65 —
"	marzo e aprile "	63 —	63 —
"	pel 4 mesi da abre "	62 75	62 75
ZUCCHERI	saccarino 88[18 (**) "	54 —	53 75
"	7[9 "	61 —	60 75
"	bianco 3 "	61 75	61 75
"	raffinato scelto "	143 —	143 —

LIVERPOOL, 26 settembre (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.

Prezzi invariati.

Importazione della giornata 4000.

HAVRE, 25 settembre (sera).

COTONI — Vendite balle 500. Mercato calmo-fermo.

CAFFÈ — Venduti sac. 850. Mercato debole.

MARSIGLIA, 26 settembre (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 2,847 — Vendite " 1,866. Mercato calmissimo.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(**) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

MERCATI DELLE UVE.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

1878 — 25 settembre.

ALESSANDRIA. Mir. 11820: prezzo inf. 2 07, sup. 2 70; prezzo medio 2 49.

Più mir. 450 venduti a rapporto e mir. [illegible] venduti fuori città.

CANELLI. Moscato a barbera mir. 10093: moscato, prezzo inf. 2 70, sup. 2 99; prezzo med. 2 79.

Barbera: prezzo infer. 2 20, super. 2 75; prezzo medio 2 51.

CASALE. Mir. 7800: prezzo infer. 2 00, super. 2 60; prezzo medio 2 29.

Più mir. 5177 venduti a prezzo di mercuriale.

NOVI LIGURE. Nebiolo, mir. 1148: prezzo inf. 2 39, sup. 2 90; prezzo medio 2 46.

Uva mista, mir. 2238: prezzo inf. 1 90, super. 2 60; prezzo medio 2 32.

Uva bianca, mir. 1018: prezzo inf. 1 65, super. 2 05; prezzo medio 1 95.

Totale mir. 4399. Prezzo medio 2 27.

26 settembre.

ACQUI. Moscato, mir. 200, prezzo infer. 2 60, sup. 3 25; prezzo medio 2 95.

Uvaggio, mir. 7000: prezzo inf. 2 50, sup. 3 25; prezzo medio 2 80.

ASTI. Barbera, prezzo inf. 2 50, super. 2 95; prezzo medio —

Uvaggio: prezzo infer. 1 70, sup. 2 70; prezzo medio —

CASALE. Mir. 15000: prezzo inf. L. 2 00, sup. 2 35; prezzo medio —

NIZZA MONFERRATO. Barbera, mir. 4097: prezzo inf. 2 25, sup. 3 05; prezzo medio 2 64.

Uvaggio, mir. [illegible]: prezzo inf. 1 90, sup. 2 70; prezzo medio 2 39.

Alba, 26 settembre. — Dolcetti, mir. 12400 — Da L. 2 30 a 2 80 — Prezzo medio L. 2 60.

Chieri, 26 settembre. — Freisa mir. 4600 — Prezzo inf. 1 70, sup. 2 80 — Prezzo med. 2 093.

Asti, 26 settembre. — Barbera: prezzo inf. 2 50, sup. 2 95 — Prezzo medio 2 68.

Uve: prezzo infer. 2 00, super. 2 50 — Prezzo medio 2 25.

Quantità introdotta a tutto il giorno 25 settembre. Mastelli n. 919, mir. 78088.

Stagionatura delle Sete di Torino

Bollettino del giorno 26 settembre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	324 15
	Trame	"	" "
	Greggia	"	" "
	Articoli diversi	"	" "
	Totale	4	324 15
	Tot. nel mese a oggi	175	
Stagionatura Sociale Autorizzata	Organzino	11	911 85
	Trame	"	" "
	Greggia	3	197 92
	Articoli diversi	"	" "
	Totale	14	1109 77
	Tot. nel mese a oggi	390	
Condiz. telere di M. Pomone	Organzino	2	180 11
	Trame	"	" "
	Greggia	"	" "
	Articoli diversi	"	" "
	Totale	2	180 11
	Tot. nel mese a oggi	42	

MILANO, 25 settembre. — Il [illegible] tempo allontanò oggi dal nostro mercato gran parte di coloro che sono usi ad operare. La giornata passò quindi senza contrattazioni di rilievo. I prezzi risentono, come è naturale, del cambiamento del tempo, che non è voluto piovoso da molti, i quali hanno le aie ancora piene dei prodotti secondari.

Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato a pronti al quintale:

Frumento	L. 25 50	a	28 —
Frumento Po	" 27 50	a	29 —
Granoturco	" 16 —	a	18 —
Segale	" 18 50	a	20 —
Riso nost. dazio escluso	" 31 —	a	41 —
Riso pugliese	" 31 —	a	38 —
Avena	" — —	a	— —

CUNEO, 24 settembre. — Il prezzo del frumento si mantiene fermo, non solamente come nel mercato anteriore, ma accenna ad un prossimo aumento, non ostante l'importazione di discrete quantità per semente provenienti da Voghera, e da Alessandria. Anche la meliga rimase ferma ai prezzi anteriori.

Comincia l'arrivo di castagne, che ottengono buoni prezzi, e sono attivamente acquistate per essere esportate altrove.

Le patate trovano anch'esse [illegible] pronto e convenevole.

Giunge sul mercato qualche quantità di uva; ma se ne pretendono prezzi esagerati.

Venne segnalato un sensibile aumento di prezzo del bestiame, che si continua a spedire in numerose greggie nella vicina Francia.

Quantità	Genere	Prezzo
615 ettol.	Frumento	L. 24 40 a 20 60
150 "	Id. mescolo	" 15 85 a 15 60
20 "	Segale	" 15 50 a 13 80
— "	Orzo	" — — a — —
200 "	Avena per mir.	" 1 85 a 1 75
100 "	Riso	" 34 70 a 31 20
80 "	Meliga	" 13 70 a 12 60
10 "	Formentone	" 12 10 a 11 70
15 "	Miglio	" 14 — a 13 —
20 "	Fave	" 16 15 a 15 25
40 "	Fagiuoli	" 13 75 a 11 75
15 "	Id. bianchi	" 22 25 a 10 75
1500 mir.	Patate	" 0 75 a 0 65
1400 "	Castagne	" 2 80 a 2 —
60 quint.	Legna forte	" 3 20 a 3 —
45 "	Id. dolce	" 2 50 a 2 30
20 "	Fieno	" 8 55 a 7 60
15 "	Paglia	" 4 50 a 4 —
	Burro al chil.	" 2 75 a 2 50
	Lardo	" 2 20 a 2 —
	Ova dozzina	" 0 77 a 0 75

Vino {10 ett. 1ª q. L. 50 a 49 l'ettol. / 15 " 2ª q. " 48 a 47 "}

VERCELLI, 24 settembre. — Cominciano a comparire discrete partite di riso, ma la domanda essendo sempre attiva, i prezzi aumentarono nell'ottava da cent. 50 a 75.

I bertoni mercantili e buoni aumentarono di centesimi 50, mentre i fioretti rimasero invariati.

Tutte le altre granaglie senza variazione.

Prezzi al tenimenti, mediazione compresa, al sacco di 140 litri. Il prezzo medio è segnato per ogni ettolitro:

	min.	mass.	med.
Riso andante	L. — —	a — —	— —
Id. mercantile	" 37 75	a 38 50	27 23
Id. mercantile buono	" 38 75	a 39 75	28 03
Id. fioretto	" 40 50	a 41 25	29 19
Id. bertone mercantile	" 33 —	a 34 25	24 01
Id. bertone buono	" 35 25	a 35 50	25 26
Frumento mercantile	" 25 50	a 23 50	18 57
Id. buono	" 27 50	a 29 75	20 44
Segale	" 16 50	a 17 50	12 14
Meliga	" 17 —	a 18 50	12 67
Avena misura locale	" 9 25	a 10 50	— —

BORSA DI GENOVA. — 25 settembre.

Rendita Italiana 80 40 cont. — 80 42 f.m.
Azioni Banca Nazionale 2040 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare italiano 687 — f.m.
Azioni Regia Tabacchi — —
Azioni Ferr. Meridionali 340 — f.m.
Francia lettera 109 45 — denaro 109 15
Londra vista 27 73 — denaro 27 71.
Marenghi da [illegible] a 21 92 — Sconto 5 0[0.

BORSA DI MILANO. — 26 settembre.

Rendita Italiana f.m. 80 52 1[2
Obbl. Regia Tabacchi 558 —
Oro 21 90

	25	26
FIRENZE		
Rendita 5 0[0	80 67 5	80 55
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 88	21 89
Londra lettera	27 35	27 35
Cambio su Parigi	109 85	109 80
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	817 —
Banca Nazionale	[illegible] —	2085 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	341 —	341 —
Banca Toscana	— —	— —
Azioni Ferrovie Meridionali	— —	— —
Credito Mobiliare	667 —	667 —
PARIGI	25	26
3 0[0 Francese ammortizzabile	80 12	80 20
3 p. 0[0 Francese	76 25	76 30
5 p. 0[0 Id.	113 85	113 85
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 20	73 45
Ferrovie Lombardo-Venete	163 —	160 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	247 —	247 —
Azioni Ferrovie Romane	74 —	74 —
Obblig. Lombarde	244 —	244 —
Obblig. Romane	264 —	265 —
Cambio su Londra	25 29 5	25 30
Cambio sull'Italia	8 7[8	8 7[8
Consolidati Inglesi	94 7[8	94 3[4
VIENNA	25	26
Mobiliare	234 —	232 80
Lombarde	71 25	71 —
Banca Anglo-Austriaca	109 —	101 50
Austriache	258 25	257 —
Banca Nazionale	799 —	800 —
Napoleoni d'oro	9 34	9 33 5
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 50	46 45
Cambio su Londra	116 60	116 40
Rendita Austriaca	62 65	62 70
Rendita in carta	61 15	61 22
Unionbank	65 50	65 50
Rendita Austriaca nuova	71 70	72 —
BERLINO	25	26
Mobiliare	406 —	406 50
Austriache	447 —	447 50
Lombarde	125 50	125 —
Cambio su Londra	20 75 5	20 28
Rendita Italiana	73 90	72 60
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	12 50	12 50
LONDRA	25	26
Consolidato Inglese	94 3[4	94 3[4
Rendita Italiana	72 3[4	72 1[2
Spagnuolo	14 1[4	14 3[8
Turco	12 1[2	12 1[2
Egiziano del 1868	58 1[8	57 1[8
Egiziano del 1876	53 3[4	53 3[4

Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. Ls. 32,000.

BORSINO.

Torino, 26 settembre (ore 5 pom.).

Si aveva sul nostro mercato ferma fiducia che il ribasso dello sconto alla Banca Nazionale Italiana facesse buona impressione alla Borsa di Parigi, ma l'apertura ci portò ribasso su tutti i valori: 3 0[0 a 76 22, 5 0[0 a 113 75, Ital. 73 20, Inglese 94 3[4.

I corsi che la seguirono segnarono un miglioramento assai sensibile massimamente per la nostra Rendita, e la chiusura ci venne trasmessa: il 3 0[0 a 76 30, 5 0[0 113 85, I[tal.] a 73 45, Inglese a 94 3[4, cioè da ieri 5 [cen]tesimi in più pel 3 0[0, senza variazione [pel] 5 0[0, 20 cent. in più per l'Ital. ed 1[… in] meno per la Rendita inglese.

Da noi fattosi 80 60, si chiuse in den[aro] 80 65, con lettera a 80 67 1[2.

Valori intrattati.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORS[A]

Torino, 27 settembre 1878.

Consolidato 5 0[0. C. d. m. in c. 80 75 — in l. Riporti Cent. 27 1[2 30 32 1[2 32 1[2.

Media d'uffizio 80 75.

Oro da 21 87 a 21 91.

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. {breve / lungo}	meno 2	109 45	109 70	— —	— —
Svizzera	meno 4	109 45	109 70	— —	— —
Londra	più 5	— —	— —	27 35	27 40
Germania	più 5	— —	— —	133 —	133 1[2

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 27 settembre 1878.

Ieri a Parigi alla riunione della sera vi fu debolezza sui fondi francesi: 3 0[0 76 25, 5 0[0 113 77. L'Italiano rimase senza varazione a 76 45, ma con diversi apprezzamenti, mentre alcuni dispacci lo dicono intrattato, altri invece pretendono che era domandato senza venditori. L'opinione la più esatta è quella che accenna a molta incertezza, sempre per lo spauracchio dell'Emiro di Caboul, che giornali molto importanti, come il *Débats*, trattano di quistione molto seria.

Da noi però l'apertura della Borsa annunciava la continuazione dell'ottimismo.

La Rendita tanto per contanti che per fine corrente esordiva a 80 67 1[2 e faceva quindi 80 70 e 80 72 1[2. Oggi era la risposta dei premi del mese e si cercava con questi bei prezzi di farli levare.

Nessuno però invece la maggior parte dei premi furono abbandonati, così in fine di Borsa si cadde a 80 67 1[2 e 80 65.

Il riporto per fine aprile si tenne da 32 1[2 a 27 1[2 centesimi.

Az. Banca Naz. 2045 a 2040.
Az. Mobiliare 668 a 670.
Az. Banca di Torino 705.
Az. Banco Sc. 286 1[2 a 287 1[2.
Az. Banca Subal. 811 a 812.
Az. Tabacchi 817 a 818.
Az. Meridionali 840 a 842.
Obbl. Meridionali 257 a 258.
Obbl. Cavour 512 a 513.
Cartelle S. Paolo 479 a 480.
Francia 109 40 a 109 57 1[2.
Londra 27 35 a 27 40.
Oro da 21 85 a 21 91.

Cent. [illegible] per linea o spazio di linea — Le Inserzioni si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, 20; all'Agenzia Succursale, Piazza Castello, 26; all'Agenzia L. Tesio, Galleria Geisser, 3; a Parigi esclusivamente presso A. Manzoni e C., Rue du Faubourg St-Denis, 65; a Londra, esclusivamente presso Eug. Micoud's Foreign Advertising Agency, 139-140 Fleet street E. C. — Cent. [illegible] per linea o spazio di linea

Torino, Tip. Roux e Favale.